



Buenos Aires, 15 Febbraio 1931

CARISSIMI CONFRATELLI:

Compio il doloroso dovere di parteciparvi la morte del caro Confratello Professo Perpetuo

## Coadiutore **NICOLA S. MAZZARELLO**

d' anni 39

avvenuta proprio due giorni dopo la sua professione perpetua, e nel giorno della festa del nostro Santo Patrono, San Francesco di Sales, - anche patrono di questa Ispettoría.

Il caro Mazzarello era parente della serva di Dio, Madre María Mazzarello, prima Superiora delle figlie di Maria Ausiliatrice e questo pensiero lo spronava alla virtù ed a vincere le contrarietà nei momenti difficili di sua vita; anzi la pace straordinaria e la tranquillità singolare dimostrata nei momenti dell' agonia, diedero a divedere che godeva di una protezione speciale del Signore.

Venuto in Argentina per far l' America, diceva, ho trovato il paradiso in terra e spero meritarmelo in cielo. Cercando lavoro come bracciante in Buenos Aires, capitó all' ufficio dell' Italica Gens atteso da tanti anni con lodevole dedicazione dai nostri confratelli accanto alla chiesa "Mater Misericordiae". - Fu inviato come servitore asalariato alla Casa Salesiana di General Acha, nell' anno 1920, stanco di fare il girovago tra quella turba eterogenea di poveri emigrati di ogni nazione e di ogni paese, tra quei poveri avventurieri chiamati *rondini*, che allora andavano e ritornavano facilmente in patria, e periodicamente lavoravano nelle scavazioni per le ferrovie, o nel raccolto del grano di sterminate campagne. Quanti poverini partiti dai loro paesi pieni di speranza, perdevano la loro fede, l' amore della patria e perfino il ricordo delle loro famiglie lontane.

Giravano qua e lá senza mai trovare una chiesa, o trovandola delle volte quasi sempre senza sacerdoti, passavano i giorni nelle osterie e botteghe dove quando si ha soldi si beve, e quando manca il lavoro si bestemmia, si odia, e si pensa alle vendette contro i ricchi benestanti.

Uscito, grazie al Signore, da quei pericoli di corruzione ed entrando in quella Casa Salesiana, sentí subito quasi un alito della patria lontana, cessó la nostalgia del paese, e si trovó nella casa di Don Bosco come in famiglia. Ebbi la fortuna di trovare il mio prete diceva. Il suo *prete*, cioè il prete che lo capí, e intravvide dietro quella faccia ruvida, la bellezza di un anima ancora semplice, il candore di un giovane passato tra il fuoco senza bruciarsi, e scoprí una vocazione. Oh fortunato Mazzarello che meritasti il dono della chiamata di Dio e di trovare l'uomo che seppe dirigere l'anima tua nel sentiero tracciato per te dal Signore.

Entró aspirante a Bernal; novizio nell' anno 1924. Fatta la professione temporanea fu inviato in qualità di agricoltore ad Uribelarrea e poi alla nuova scuola Agricola della Trinitá nell' anno 1925. Tutto il personale salesiano ed esterno, come gli allievi, apprezzarono il valore de questo buon confratello. Scrive il suo direttore Don Turcuni: Mazzarello era uomo di ordine, ogni sera regolava il lavoro del giorno seguente: uomo retto, compiva ed esigea ad ognuno il proprio dovere: uomo caritatevole, era il primo ad arrivare in aiuto dei compagni affranti per la fatica; il confratello Mazzarello, era il tipo del Salesiano missionario agricoltore. Per il Direttore bastava sapere che si trovava Mazzarello nella "chacara" in campagna. Migliaia di coloni lo amavano, nei giorni di festa dopo la santa messa lo consultavano nei loro affari di campagna ed anche sulle loro difficoltà morali ed economiche; per tutti aveva una buona parola e sempre cercava di condurli a Dio.

Il caro confratello era modello di pietá per tutti i salesiani; la sua voce nelle preghiere si distingueva fra tutte e mai mancava sino alla fine. Uomo di fede, seminava col seme materiale la semenza della preghiera e meritó dal Signore in cinque anni di costante lavoro, che non si perdesse un solo raccolto. Sembrava che Maria SSma. Ausiliatrice lo proteggesse con una protezione speciale: nei giorni di festa il suo riposo era, cercare di avvicinarsi ai giovani per prepararli alla loro prima comunione: e tanti exallievi di quella scuola anch'oggi si onorano col dire: Il Sr. Mazzarello mi preparó alla mia prima comunione!

Era il primo ad entrare in chiesa al mattino ed egli stesso leggeva quasi sempre la meditazione. "Credo, dice Don Pietro Orsi, che non abbia mai lasciata la meditazione né la lettura spirituale, dal tempo che lo conosco". - Puntualissimo a confessarsi nel giorno stabilito.

Avendo fatto il soldato, e partecipato alla guerra, dimostrava di aver imparato in quella scuola del dolore la pratica degli abiti di pazienza eroica, non lasciando travedere mai quei sintomi di sfinimento nervoso, così frequenti in quelli che passano per la dura prova delle trincee.

In ogni contraddizione lo si vedeva andare in chiesa ai piedi di Maria SSma. Ausiliatrice, alla quale chiamava col dolce nome di *mamma*.

Di carattere forte, impiegó quella fermezza nel resistere alle insinuazioni indirette che ebbe di tornare a quel mondo conosciuto così bene da lui. Sosteneva nelle loro pene i cari confratelli piú giovani: mai lo si vedeva prendere un divertimento fuor di regola: mai pensare né manco a guardare dalla finestra quel mondo cattivo; non voglio espormi a perdere la grazia della vocazione ¡Via i giornali, via le compagnie e le passeggiate mondane! Le mie vacanze le faccio sul trattore. Riprovava quelli che credono sempre migliore il pane degli altri. Ci siamo fatti religiosi, per mortificarci e per ubbidire. Se avessi voluto fare altre cose o fare la mia volontà, sarei rimasto nel mondo.

*Lavorare e soffrire* é la sintesi di questa vita: far del bene agli altri nascosto sotto il suo abito di campagnuolo; si avvicinava e si introduceva tra gli altri lavoratori di campagna, che lo prendevano per uno di loro, ed ecco come compiva e capiva il geniale pensiero del Beato nostro Padre riguardo all' a-

postolato del confratello coadiutore, missionario e agricoltore, senza divisa esterna. Ecco che posso essere inteso da loro: mi prendono come uno di loro, e mi capiscono così bene. E col suo criterio così chiaro, così schietto, semplice e pratico li convinceva dei loro errori e delle loro ignoranze, e quei coloni più ignoranti che cattivi, finivano per chinare il capo e dire: "Nicola ha proprio ragione". -

Apparentemente così forte di salute, un male interno, da lungo tempo lo travagliava: arrivò anche per lui l'ora della passione. Nell'anno 1929 dovette lasciare l'aratro ed il suo trattore meccanico, per mettersi a letto. Trasportato all'ospedale, disse ad un confratello: Fin adesso ho lavorato la terra, ma ora è il Signore che lavora in me. Semina il dolore nelle mie membra, e spero più tardi raccogliere dei meriti. Sotmontata una dolorosissima operazione, poté ritornare al lavoro con più lena di prima, quasi ad approfittare il tempo trascorso.

Verso la fine dell'anno 1930 uno sbocco di sangue l'avvertì che la malattia era ancora latente. Ma egli confidava nel Signore, e diceva: Sono sicuro che il Signore mi lascerà arrivare a fare i miei santi voti perpetui e poi sia fatta la Sua Santa Volontà. Sarei contento di morire nello stesso giorno della mia professione religiosa!

Venne a - Bernal - nella seconda quindicina di Gernaio per fare i santi esercizi spirituali. Chiesto dai superiori come si trovasse di salute: sorridente rispose: "Sto meglio". Niente lasciava travedere il suo stato grave. Dolori atroci lo travagliavano: la peritonite progrediva; ma lui taceva. Nella mattinata anteriore alla professione, diceva, credetti di svenire, ma Don Bosco mi ascoltò: io volevo fare i SS. Voti. Con voce commovente e ferma disse la sacra formola. Era lui solo in quella occasione a fare i voti perpetui e mentre una trentina di compagni continuavano a fare uno dopo l'altro i loro voti temporanei, volle rimanere ginocchioni e diceva, sotto voce, quasi in una letania, le stesse preci: Grazie, Don Bosco; adesso prendimi con te! Nella sera anteriore uno dei superiori, nel dar la buona notte, annunciando la morte di Don Gherra, disse: I Pater Noster recitati fino adesso sono andati per il caro Don Gherra, prepariamoci anche noi. Chi mai sarà il primo di a noi a morire? e Mazzarello tranquillamente davanti a tutti alzò la mano.

La sua fine si avvicinava rapidamente: trasportato all'Ospedale Spagnuolo dove le buone Suore della carità lo attesero con squisita benevolenza, gli si fece una nuova operazione, ma tutto in vano: i medici trovarono gli intestini perforati. Assistito dai cari confratelli, dal Direttore del Collegio Pío IX, si spegneva lentamente. Andai a trovarlo nella mattina della festa di San Francesco di Sales e subito volle baciarmi la mano con effusione filiale: «Addio Padre, disse, adesso vado in paradiso»

— Mai vidi un anima più tranquilla del suo passato e più ferma nella fede e speranza per l'avvenire.

— Ma lei, Padre, ha molto da fare. Non stia qui a perdere tempo con questo poverino.

— Non è perdere tempo visitare un ammalato. Lo guadagno per me, gli risposi.

— Va bene, allora. Poi mi disse: aspetti un pó. Chiuse gli occhi e sembrò venir meno, ma dopo un istante riprese:

— Mai avrei creduto fosse così costoso e desse tanto lavoro il morire: lo credevo più facile.

— Pregheremo perché resti qui con noi.

— No, no; adesso lei vuol farmi restar qui come faceva Don Bosco; adesso che sono così ben disposto, voglio andare in paradiso a celebrare la festa del Padre. Oh che felicità!

— Vuoi far dire qualche cosa ai confratelli, ai giovani?

— Sí, sí; che siano ubbidienti ai loro direttori: Ecco il secreto per vivere felici. Ai chierici maestri ed assistenti: Che mai lascino i giovani soli. Poi quasi pauroso di dire qualche cosa sconvenevole aggiunse "Scusi, sa; non so se sarà bene che io poverino dica; ma lei mi saprá compatire: dica ai Revdi. Direttori, che abbiano speciali riguardi verso i poveri confratelli coadiutori specialmente i giovani che hanno tanto bisogno di cuore.

— Sí, va bene; sta pur tranquillo. Ed ai tuoi parenti?

Ai miei fratelli, al mio fratello sacerdote capellano militare in Italia, che pensino alla cristiana educazione dei giovani: coi vecchi resta poco da fare.

Dopo un istante quasi tornando al primo pensiero riprese "Ma Lei Signor Ispettore é ancora qua e deve stare in casa; vi sono tanti invitati. Non inquietarti - Bene, adesso sí che é vero, me ne vado! Un fremito lo interruppe: ed incominció a dire ad ogni sospiro: Ora pro nobis... ora pro nobis... quasi rispondendo ad una persona invisibile. Gli diedi l' ultima assoluzione e la benedizione apostolica, mentre tranquilla l' anima sua bella andava a riunirsi con Don Bosco e Madre Mazzarello.

Ecco come i semplici ci rubano il paradiso! Ecco come premia Don Bosco i suoi bravi coadiutori, che lo hanno capito in vita, e senza tante teorie, e senza tante parole meritano visibilmente il premio promesso dal Beato ai suoi figli in morte e dopo morte.

Chiedo la carità delle vostre preghiere in suffragio dell' anima del caro confratello, che ci lasciò luminosi esempi di virtù religiose, e che morí tranquillo e contento d' aver compiuta la sua parte di lavoro nel campo del Padre Celeste. Sono certo che compirá la sua promessa di ricambiare le preghiere fatte per lui, chiedendo a Don Bosco tenga lontano da noi e dalle nostre Case il peccato; vi regni in esse le perseveranza nella grazia di Dio e nella vocazione, e si moltiplichino le vocazioni dei confratelli coadiutori cosí cari al cuore del Beato nostro Padre e cosí necessari in questi tempi alla sua opera.

Pregate anche per il vostro affezionatissimo confratello in corde Jesu.

Sacerdote **GIORGIO SERIÉ**  
Ispettore.

**DATI PEL NECROLOGIO:**

Coad. Mazzarello Nicola Santino - di Mornese - Italia † Buenos Aires, (Argentina), il 29 Gennaio 1931 - a 39 anni di età, e 6 di professione.